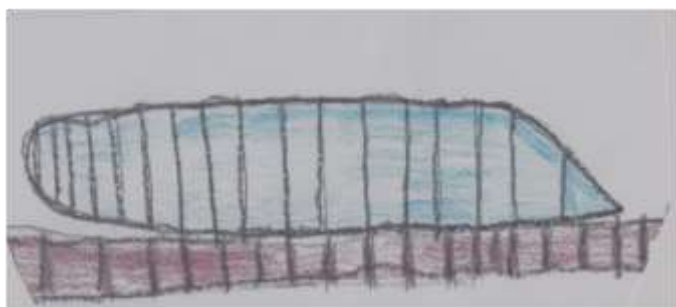


GRELLA GIOVANNI BATTISTA



Brennero, metà agosto 1945 Giovanni Battista e Michele Grella in arrivo dalla prigionia

“**IL TRENO**”: mattonella realizzata da **Sebastiano Puleo**



Opera realizzata da **Sebastiano Puleo**.

Rappresenta l'angosciante viaggio verso un destino ignoto e al tempo stesso doloroso ma vuole anche essere un simbolo di speranza e rinascita per tutti coloro che sono riusciti a fare ritorno a casa.

Grella Giovanni Battista classe 1922 - nato a Vigone (Borgata Via Vecchia, 39) il 20 febbraio da Michele e Chiaverano Anna (testimonianza lasciata da Francesco Suino nel febbraio 1998 mediatore Michelino Grella, cascina Fontanette di Vigone)

Il 10 settembre 1943 (due giorni dopo l'Armistizio) con il mio gruppo eravamo a Marina di Carrara quando fummo circondati dai tedeschi, che ci disarmarono. I tedeschi ci dissero che ci avrebbero mandati a casa. Fummo caricati sul treno e, arrivati ad Alessandria fummo dirottati alla "Cittadella". Due giorni dopo ancora sul treno e portati in Polonia. Con me c'era mio fratello Michele, Domenico Amparore, Lorenzo Oggero, Vittorio Balocco, Guglielmo Bollati e Ettore Berteà, tutti di Vigone. In Polonia, a Thorn, sulla Vistola, arrivammo il 16 settembre. Appena giunti ci radunarono sul piazzale: eravamo oltre 2000 prigionieri; e alla presenza di ufficiali tedeschi e italiani, ci invitarono ad aderire alla nuova Repubblica di Salò: fra tutti noi solo sette vi aderirono.

Il 12 ottobre, io e mio fratello, Domenico Amparore e Oggero ci mandarono in uno zuccherificio: gli altri vigonesi li persi di vista.

Il 1° marzo del '44 ci mandarono in Germania; arrivammo Berlino sotto un bombardamento.

Dopo alcune ore ripartimmo e fatte alcune fermate, giungemmo a Duren. Dopo 15 giorni fummo trasferiti ad Aachen ai confini del Belgio. Dal Campo, nei dintorni di Aachen, si partiva ogni giorno per la città, dove eravamo addetti alla costruzione di un ponte, per la ferrovia. Si lavorava fino alle 16 del pomeriggio, senza mangiare; dopo si riprendeva la marcia per ritornare al Campo, in treno. Arrivati al campo ci davano una minestra di rape, o cavoli, e qualche volta un po' di margarina. Oltre a quel cibo un filone di pane nero, che serviva per 10 persone. A giugno del '44 fummo trasferiti a Meppen: con me c'erano sempre mio fratello e Domenico Amparore. A Meppen trovammo Giovanni Bernero (sua testimonianza in questo libro, ndr), nostro compaesano; egli mi diede delle calze e altre cose da mettere addosso.

Domenico Amparore e Bernero furono poi mandati alla miniera di carbone: lì c'era anche un certo Manzo di Scalenghe. Mio fratello fu per un certo tempo lavorante in campagna: quando poteva mi portava un po' di latte: quello mi ha aiutato molto a riprendermi.

Dopo una decina di giorni io e mio fratello fummo mandati a Magdeburgo, vicino all'Elba, dove si costruivano i missili V1, apparecchi e altro materiale da guerra. I turni erano di 12 ore, giorno e notte. Con mio fratello eravamo addetti all'assemblaggio delle V1. Ricordo di una volta: avevamo appena finito il turno notturno, che terminava alle 6, quando, arrivati in baracca per ritirare il rancio, suonò l'allarme; di lì a poco arrivarono gli aerei inglesi (o americani) e cominciarono i bombardamenti.

Le baracche, dove eravamo alloggiati, erano da un lato del fiume e la fabbrica dall'altra parte. Alcune bombe colpirono anche delle baracche: si sentivano urla, preghiere e bestemmie. La fabbrica fu messa fuori uso e così, non potendo più lavorare in essa, fummo mandati a Sonebech dove furono costruiti dei nuovi capannoni, per riprendere la costruzione delle V1. Io ero addetto alle puntatrici meccaniche. Ogni giorno partiva un treno carico di V1, ma esse erano quasi tutte sabotate. Dopo un mese cessò la produzione di quelle V1. Ad ottobre ci mandarono alla costruzione di una galleria, sempre da quei paraggi. Qualche giorno dopo con altre quattro persone, ci portarono in una fornace, abbandonata, per pulire i magazzini. Dopo tale pulizia facemmo anche gli idraulici. Un capo tedesco faceva fare dei baracchini di lamiera: quei contenitori li vendevano e a noi davano qualcosa da mangiare. A fine marzo del '45 c'era già lo sbandamento di soldati tedeschi. Il 6 aprile successivo, noi prigionieri, ci misero tutti in colonna per portarci nelle retrovie, quando, non molto distante da noi, sentimmo sparare; vedemmo i soldati tedeschi in fuga, e noi rimanemmo soli. Quella notte la passammo allo sbando nascondendoci in una baracca, nel bosco. Il mattino successivo rientrammo al Campo. Arrivati al Campo vedemmo molta gente che andava e veniva: un caos indescrivibile. Di lì a poco ecco arrivare i soldati americani. Ad un tratto ecco due tedeschi, da un camion, sparano contro la colonna degli americani: questi risposero al fuoco, uccidendoli: era il

7 aprile 1945. Gli americani ci chiesero, a noi prigionieri, se c'era qualcuno che ci aveva fatto tribolare (parlando dei tedeschi). A luglio arrivarono gli inglesi, al Campo: essi ci facevano lavorare ed erano molto severi con noi, tanta disciplina.

L'8 agosto partimmo dal Campo e ci portarono a Brauschweig: lì incontrammo il nostro capitano Ennio Sala; egli ci disse che il nostro tenente morì di fame in prigionia. La mattina del 15 agosto 1945 salimmo sul treno e, dopo varie peripezie, arrivammo a Innsbruck, e da qui al Brennero. Dal Brennero ci fermammo a Pescantina. Da Pescantina, con i camion, a Milano — con me c'era sempre mio fratello Michele. A mezzanotte, da Milano, partimmo per Torino dove arrivammo alle 9 del mattino. Da Torino per Pinerolo; sul treno incontrammo Pollano, quello del negozio di scarpe e Lorenzo Rostagno.

- Ancora un ricordo: quando ero in Polonia, e vista la fame, ebbi l'idea di prendere un cavolo nel campo, quando ad un tratto un cane mi rivolse contro e mi azzannò alla gamba; il cavolo, però, non lo mollai. -

Nei Campi di prigionia era importante non mollare. Chi ha avuto la fortuna di tornare a casa sarà per sempre segnato nel fisico e nello spirito.

Giovanni Battista Grella muore a Vigone l'11/02/99.